

4/6/49

INCONTRI MUSICALI

Profili di compositori di ogni tempo:

CARLO GOUNOD

Note biografiche di Sergio Magnani

Negli anni fra il 1813 e il 1818 nascevano in Europa i patriarchi dell'opera musicale, ^{recando in} ~~portando con se~~ caratteri ben definiti di un orientamento nazionale, ai quali la loro opera sarebbe rimasta legata nei secoli. Il 1813 è l'anno di nascita di Verdi e di Wagner: il melodramma italiano portato al culmine delle sue esperienze, il dramma musicale orientato secondo nuove proiezioni e in senso decisamente tedesco.

Nel 1818, a Parigi, nasce Carlo Gounod, destinato ad essere il patriarca dell'opera francese dell'800 e una delle figure più singolari della recente storia musicale di quel popolo. Non fu un genio esplosivo e precoce, ma piuttosto un artista a maturazione lenta e convalidata dalla necessità di esperienze letterarie e storiche. Né d'altra parte nella sua opera si potrebbe ravvisare un grande arco di sviluppo, in senso ~~contenutistico~~ ^{contenutistico} e stilistico. Una produzione quadrata invece, forse uniforme; ma sicura e cociente, con quella sorta di energia fisica e di burbera bonomia che contraddistinse anche la figura dell'uomo.

La sua vita non offre particolari motivi di interesse, se non per la iniziale incertezza della vocazione, che lo fece oscillare qualche tempo fra la musica, le lettere e la filosofia; tanto vero, che seguì ~~per qualche tempo~~ anche i corsi di teologia al seminario di San Sulpizio, ed ebbe la civetteria di firmare un certo studio filosofico - forse per convinzione o forse per una vaga speranza - "Abate Carlo Gounod". A quell'epoca aveva già ultimato gli studi musicali conseguendo il consueto ~~diploma~~ ^{Prix} de Rome, aveva frequentato l'Accademia romana, appassionandosi alla tradizione liturgica della nostra musica e specialmente allo studio di Palestrina. Aveva avuto brevi contatti con il mondo musicale, ma scarsamente fertili di esperienze, e, come compositore, si era cimentato nel campo della musica religiosa. Fu quest'ultima la sola parte ragguardevole della sua produzione al di fuori del teatro, ed ebbe anche nella suo secolo

larga diffusione, nonostante elementi melodrammatici o vaghezze un poco misti edolcinati della sua lirica inquinassero la purità del sentimento sacro: c'era insomma dentro un po' di teatro e un poco di salotto, insieme ad una grande sapienza contrappuntistica e ad una fecundità non comune di invenzione melodica. Solo a 32 anni si può dire che Gounod, abbandonata l'idea degli studi teologici e la preponderante attività di organista che finora aveva conservato, trova la via della propria vocazione: il teatro. Nel 1850 gli offrono infatti un libretto per l'Opera; e nasce Saffo, accolta con non eccessivo calore ma con simpatia sufficiente ad incoraggiare il musicista su questa strada. A Saffo seguirono la Nonne Sanglante nel '54 e "Le medecin malgré lui" nel '57. Intanto Gounod meditava di dar corpo musicale al Faust goethiano la cui lettera, iniziata sotto il sole di Capri, lo aveva profondamente scosso, nella sua sensibilità di artista e nella sua attitudine di compositore. Fu una elaborazione, lunga quella del capolavoro; e l'attuazione definitiva dipese quasi da un evento fortuito. Infatti quando seppe che un'opera di egual soggetto si sarebbe rappresentata in un teatro parigino, Gounod smise di pensare al Faust; ma quell'opera cadde clamorosamente, e Gounod fu invogliato a riprendere il progetto. Nelle novità dell'opera passò specialmente in rapporto al soggetto, certe prese di posizioni antiaccademiche che potevano sembrare sconcordanti, fecero sì che il Faust incontrasse alla prima rappresentazione aperta ostilità; ma ebbe miglior fortuna in Germania e in Italia e in breve iniziò quel trionfale giro che lo avrebbe portato per il mondo con una sua difficilmente alterabile freschezza. Mentre Faust girava il mondo Gounod continuava a produrre con fortuna non sempre uguale ma con ferma fede nelle proprie doti di musicista e di uomo di teatro. Ecco il Philémon et Baucis del 1861; ascoltate come nell'aria "O natura ridente" la linea melodica abbia larga e sincero sviluppo e come l'atmosfera musicale abbia ne risulti perfettamente equilibrata:

(segue esecuzione "O natura ridente")

Ottimo successo ebbe più tardi "Romeo e Giulietta" dopo la quale opera Gounod si recò in Inghilterra e vi si trattenne a lungo, sebbene lo scopo primo del viaggio fosse stato quello di dirigere all'Halbert Hall l'oratorio Galila. Fu questo il periodo più inquieto dell'avventurosa vita di Gounod, per il resto calma e precisa amministratore del proprio ingegno; una certa signora inglese riuscì infatti ad attirarlo a sé e, non accontentandosi d'essere la sua ispiratrice si mescolò anche ai suoi interessi conducendolo fino ad una clamorosa disputa giudiziaria e ad una brusca rottura. Sistemata con successo questa faccenda sentimentale (la signora inglese finì addirittura in prigione per diffamazione, dopo aver incontrato l'insuccesso più bruciante come attrice) Gounod riprese serenamente il proprio lavoro e scrisse le ultime opere, fino al 1880: il 5 marzo il Polito e il Tributo di Zamorra. A questo punto si chiudono i rapporti tra Gounod e il teatro; il musicista ritorna alla forma dell'oratorio, della musica strumentale, di quella più strettamente religiosa, e poi prima della morte, avvenuta parzialmente nel 1893 per una congestione cerebrale, ancora meditava intorno al suo requiem, l'ultimo dei suoi lavori.

Sintetizzare l'arte di Gounod nel Faust può essere giusto, e giusto vedere Faust come il capolavoro di tutto un teatro e di tutta un'epoca. E qui il romanticismo tedesco, la comica visione goethiana si stemperano nel ^{giusto} ~~musical~~ e persino nel buon senso dello spirito francese., il dramma si fa umano, di una precisa individuata umanità, sostituendo al conflitto delle idee il conflitto dei sentimenti e eccedendo sovente il posto al racconto di un'estasi lirica. E' sommo merito di Gounod, in questa trasposizione l'aver mantenuto il discorso musicale la sua saldezza e l'aver individuato un melocizzare vocale strettamente condizionato ad una sensibilità armonistica da maestro. Egualmente lontano dalla retorica del grand-opera e della superficialità del corrente teatro dell'epoca, nutrito di una saldezza contrappuntistica e di una abilità, strumentale sempre

acuta, Faust è veramente un capolavoro, nel quale i caratteri umani si delineano secondo un tenatismo morbido e mutevole con accento preciso e vigilato abbandono. Del lato spettacolare del grand-opera francese rimane soltanto un elemento di sfondo che riesce ad essere motivo di missione musicale. Ecco il valzer con il suo ritmo insinuante e animato fino al turbine, che giustifica tutta una situazione drammatica e il primo turbamento di Margherita:

(segue esecuzione Valzer)

La vocalità rinuncia agli orpelli per farsi danza, funzionale, sempre secondo una concezione del teatro che fissi in condizioni di equilibrio il rapporto di preminenza del palcoscenico.

Ecco l'aria di Valentino con l'eroico squillare e l'accorata preghiera finale continuata nei larghi e morbidi suoni del registro del baritono

(segue esecuzione "Bios possente")

Ma l'esempio più significativo e per certi aspetti più geniale dell'invenzione melodica in Gounod è l'aria di Margherita.

Margherita è una figura di nuova femminilità che appare sulla scena di Francia: l'ignata civetteria della donna, l'attitudine romantica, il desiderio d'amore e un'atmosfera di purezza che la seduzione non distruggerà, si addensano nel giro di quella celebre aria dei Gioielli, nella quale è ravvisabile uno dei primi esempi di virtuosismo vocale piegato ad esigenze strettamente espressive:

(segue esecuzione "aria dei gioielli")

Per il Faust il nome di Gounod è passato alla storia alla popolarità; nobile popolarità che non significa concessione del gusto deterioro delle platee ma generoso dono del proprio canto in un'atmosfera di costante saggezza musicale.